

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

UNO SPETTACOLO CURIOSO

Da pochi mesi in qua è un fatto degno di osservazione quello che succede in tutta la penisola italiana. Quando sulle prime furono da' principi concesse riforme e costituzioni a' loro popoli, le feste e le grida di gioia e di pubblica esultanza stancarono le nostre orecchie fino quasi ad annoiarcene. Cessati dappoi quei primi tumulti, ed essendosi sfogata quella smania innocente di applaudire tutto e tutti, di abbracciarsi e di stringersi la mano come fanno i fratelli e gli amici, successe un nuovo spettacolo assai diverso dal primo, cioè, il delirio guerresco. Milano fece le sue celebri giornate, Venezia rappresentò pure la sua parte gloriosa, ed allora tutto mutò di aspetto, e dall' Alpi alla Sicilia fu un grido solo: *guerra allo straniero! morte allo straniero! fuori il tedesco! abasso l' Austria!* Tutte le città italiane trascorsero, chi per un modo, chi per un altro in manifestazioni eccessive, e qui in Napoli (i posteri c' invidieranno la bella sorte) vedemmo lo stemma imperiale abbassato, trascinato fra mille scherni ed imprecazioni nel fango delle vie, e noi stesso conserviamo un artiglio dell' aquila grifagna. Ma non per questo i tedeschi si mossero, e benchè si fosse contro loro proclamata la così detta guerra santa dell' indipendenza, pure non se ne diedero troppo pensiero, si chiusero in Mantova ed in Verona ed aspettarono tempi migliori. Allora il mondo fu tutto di poeti, i quali imbalanziti dagli eventi, crederono di cacciar gli austriaci a furia di sonetti, ma gli austriaci non capiscono la poesia, e come sono in tutto prosaici, amano meglio la prosa. Mentre dunque i nostri correvano all' impazzata, e non ascoltavano nè avvisi, nè

consigli, nè ammonimenti di uomini gravi ed assennati, l' Austria dal canto suo non se ne stava, come suol dirsi, con le mani in mano, ma oprava di soppiatto e forse ancora di concerto con le sue vecchie conoscenze, soprattutto co' poliziotti e co' gesuiti dei varii stati italiani, che la servirono a meraviglia. Questi con mano industrie sparsero il veleno della diffidenza tra i governanti ed i governati, presero aspetto e sembianze ultra democratiche, divisero, sperperarono quelli che eran concordi ed uniti, crearono il sospetto nell' animo de' principi, verso i sudditi e de' sudditi verso i principi e così la nostra forza che era tutta nell' unione, scomparve e successe la debolezza. Intanto i delirii della guerra santa crescevano da tutt' i punti s' innalzavano si raddoppiavano le grida di guerra e di estermio allo straniero: da tutt' i punti i giovani accorrevano volentieri per combatterlo: da tutt' i punti si raccoglievano armi e danaro per la Lombardia; era insomma un agitarsi incessante, un tumultuare continuo, e la guerra pareva finita prima di cominciarsi. E i Tedeschi che facevano? Aspettavano. Si progettò una lega italiana, ed i Principi non s' intesero tra loro. Allora Carlo Alberto entrò animosamente in campagna per conto suo, e gli altri sovrani d' Italia non volendo in modo aperto unirsi al re di Piemonte, nè mettersi in guerra con l' Austria, si appigliarono a quelle mezze misure, che sono la rovina di tutte le cose. Così Toscana esitando spediva forze ne' piani lombardi, Roma faceva lo stesso, Napoli ondeggiava tra il sì e il no, ed in ultimo mentre tutti, chi tiepidamente, chi fervorosamente combattevano contro l' Austria, si è veduto che l' Austria non combatteva con nessuno, o per dir me-

glio, l' Austria , i poliziotti, i gesuiti , ed i governi italiani si erano collegati contro i popoli italiani. Così Carlo Alberto, attore principale di questa commedia , si è ritirato a casa con un armistizio, gli altri principi han protestato per l' integrità dei loro territorii, ed i popoli che urlavano , che strepitavano tanto, si son fatti muti e più non danno segni di vita! *Requiescant in pace!* Taluno che vuol mostrarsi più animoso degli altri , per non darci a intendere , che veramente sia morto , di tanto in tanto sonnacchiando e sbadigliando chiede , se la Francia e l' Inghilterra interverranno nelle cose nostre e poi si addormenta! È chiaro dunque che noi domandiam la salvezza nostra agli estranei, perchè vi è stato chi ha distrutta in noi la forza di procurarcela da per noi stessi. Ma a che riusciranno questi sperati soccorsi? Noi sappiamo, comunque ci sia noto per esperienza che possono piuttosto arrecarci danno. Solo desidererei che i popoli facessero senno una volta e che non si lasciassero raggirare da chi vuol perderli. L' Italia di presente è in assai dure condizioni, e se non s' avvede del suo stato e non vi provvede da sè con consiglio e prudenza non affidandosi che a sè stessa, forse la causa della libertà italiana sarà interamente perduta.

RECLAMO

L' ultima ordinanza di Polizia che pubblicavasi sotto gli auspicii dell' ex Prefetto Caccace, riguardava, come tutti sanno, la proibizione di ogni specie di attrupamento o dimostrazione, sia spontanea, sia pagata, sia provocata; e questo era un atto provvidenziale che veniva *opportunamente* pubblicato. Costumasi in Napoli al tramontar del sole togliere gli affissi destinati spesso ad avvolgere il pepe, la cannella od il salame, poichè queste carte formano oggetto d' industria dei miseri popolani. Ora avvenne che un popolano a nome Emanuele de Bernardo il quale vive, servendo varii negozianti in via Toledo, verso l' ora tardi , quando già cominciava ad annottare , staccò dalla muraglia uno di tali affissi per avvolgervi forse qualche oggetto. Un cavaliere del solito ordine , che si trovano oggi in tutti i punti in grazia della Costituzione , e dell' *ordine* che si deve ristabilire , andò a

riferirlo alla Prefettura aggiungendovi forse del suo , poichè a tutte le cose bisogna , come suol dirsi, metterci la cornice. Si mosse tosto da quell' ufficio un commissario di polizia seguito da alcuni birri , arrestò il de Bernardo e lo menò in prigione. Qui crederete tutti che secondo la costituzione dopo 24 ore il de Bernardo fosse stato spedito al potere ordinario? niente affatto, queste sono cose che non si usano più , e non si possono usare, in opposto l' *ordine* non si potrebbe ristabilire. Ma disgraziatamente pel povero arrestato e fortunatamente per noi il di seguente Ministro Direttore Prefetto Segretario Gen. Commissario ed altri passavano nel numero degli ex, e perciò non potevano occuparsi più di lui. Organizzatasi la nuova polizia , la moglie del popolano ricorreva alla Prefettura dicendo: che ingiustamente suo marito era stato arrestato , poichè il cartello non lo aveva tolto per disprezzo ma sibbene per servirsi di quella carta per avvolgervi qualche oggetto , ma la donna strepitò invano , fu mandata via. L' affare di de Bernardo diveniva serio , diveniva nientemeno un caso grave, poichè egli avrebbe potuto far parte di quei maleintenzionati pagati dal partito del disordine e quindi *mandatario stracciator* di cartelli. Bisognava dunque venire a capo di tutto questo garbuglio e conoscere la verità. Dalle interrogazioni fatte non si era ricavato nulla , si pensò quindi dopo qualche giorno invece del potere ordinario mandarlo al noto ed umanitario stabilimento di Santa Maria a Parente , magnifica casa di educazione, luogo di delizie un tempo di tutti i demagoghi , abolito dopo il 29 gennaio e tornato in attività ora ; perchè con modi benigni si fosse trovato colà un mezzo da farlo confessare. Ora, come sapete, non si usano più quelle malinconie di torture e criminali, invece vi è Giove trasformato in pioggia d'oro, oppure un banchetto nel quale si serve poderoso vino , perchè in *vino veritas*. Ma quando questa *veritas* non ci stà , avrete un bel fare che il povero carcerato non vi potrà dire quello che non sa. In altri tempi più atroci e men leggiadri si faceva dire alla gente quel che non era, ma ora ci si assicura che la scena è mutata e che tutto sia *gentilesimo*. E dopo il banchetto, de Bernardo dove andò? e va te lo pesca! Intanto per farla breve de Bernardo sta in arresto da dieci giorni, senza processo,

senza aver commesso alcun delitto e sa il cielo per quanto altro tempo vi resterà. Acciocchè non dicano che noi siamo pessimisti e declamatori, raccomandiamo alle autorità competenti de Bernardo e speriamo gli venga fatta giustizia.

LEGGETELO

Chi non sa le sventure sofferte dal nostro povero giornale per l'arbitraria chiusura della sua carissima dimora, la Tipografia del Sapiente del Villaggio. Chi non sa che tutta quella procedura *maomettana* ebbe luogo per un certo articolo scrittosì nel n.º 134, ove si faceva di pubblica ragione una *innocente* inversione di fondi operatasi dal ministero della Finanza. Ebbene, ognuno crederebbe che dopo quel fatto noi ci fossimo scoraggiati, facendo proponimento di non parlare più di quello che riguarda il cennato ministero? oibò, noi quando diciamo il vero, e lo diciamo legalmente abbiamo per garanzia la onnipotenza della giustizia, che regge per sè stessa, e si lascia rispettare. Solo si poteva risparmiare al povero Tipografo il danno fattogli soffrire arbitrariamente dal sig. ex Prefetto; poteva quest'ultimo esprimere l'ardente desiderio che aveva di sapere l'autore dell'articolo, che per certo colui che l'aveva scritto non temeva mostrarsi e ripetere a voce le istesse osservazioni, dimostrando in pari tempo che l'uomo d'onore ancorchè in carica non deve barattare idee false, e sconvenienti a chi le annunzia. Basta, eccoci all'argomento principale. Nel 1830 furono richiamati i militari destituiti nel 21. Costoro prima del richiamo godeano di un sussidio che altro non era che il frutto di un capitale loro istesso, per le ritenute sui soldi. Col richiamo però non venne contemplato il servizio precedente e però incominciò questo a contarsi dal 1830. Ora è avvenuto che parecchi di tali militari sono stati per acciacchi di salute, e per età ritirati; ma la parola ritiro è per costoro un insulto perchè non compiuti gli anni venti di servizio, che si debbono calcolare dall'epoca del richiamo, non possono godere di pensione di ritiro. Quest'infelici han chiesto quindi che si tornasse la loro condizione all'epoca prima del richiamo, e se gli desse quel sussidio

che un governo assoluto, non aveva saputo negar loro, ma il sig. Ministro delle Finanze giudicando colla *mente* e non col *cuore* trova giusto che questi poveri vecchi militari non abbiano nè la pensione di ritiro, nè il sussidio e che muoiano dalla fame, uomini il cui delitto fu quello di essere stati *costituzionali* al 1820. E tutto questo succede in un governo costituzionale, con un ministro costituzionale, nel 1848! Eh via che proprio ci piange il cuore. Quei poveri sventurati mentre dovevano aspettarsi di vedere sotto gli auspicii di una costituzione dichiarata di niun effetto la interruzione del 1821 al. 30, di vedersi protetti, soccorsi come martiri di una causa che si vuol far credere in onore; invece ebbero pane dal governo reazionario, e si veggono scacciati dal governo costituzionale. Ci si dica se è questa la giustizia?

CATECHISMO COSTITUZIONALE

Ridotto a dialoghi per la intelligenza del popolo (1)

- D. Demetrio.* Fratelli cari, abbiamo fatta una vacanza di circa un mese, ma non per colpa mia; abbiamo passati molti guai, e poco è mancato che non se ne fossero andati per aria le lezioni ed il maestro.
- Poli.* Non temete, siamo sempre qui pronti ad esporre la nostra vita, a versare fino all'ultima stilla del nostro sangue per voi e per la costituzione, e credo che ne abbiamo dato sufficiente prova.
- Fac.* 1.º Aveva ragione io sig. D. Demetrio, che la libera manifestazione della parola, che voi tanto chiaramente ci spiegaste, era una cosa bella in teoria ma difficile in pratica.
- D. De.* E perchè ti pare tanto difficile in pratica?
- Fac.* 1.º Domandatelo a quelli di S. Lucia, e vedete che cosa vi risponderanno; è tanto difficile che se lo ricorderanno per un pezzo!
- D. De.* Ma non confondete le cose. Io non vi ho detto che la libera manifestazione del pensiero si faceva con proclamare ciò che è

(1) Vedi i num. 103, 106, 112, 117, 122, 123, 124, 127, 135, 138.

contrario allo statuto; quella non si chiama libera manifestazione, ma *reazione*, la quale doveva avere quelle conseguenze che ebbe; perchè quando un popolo si è persuaso che deve essere libero, si perchè il principe gli ha accordato delle garanzie, si perchè i tempi lo richieggono, non vi ha forza umana che possa farlo tornare indietro. E poi voi stessi avete veduto coi vostri proprii occhi che quelli i quali erano alla testa di questa reazione, appartenevano alla vecchia polizia ed erano tanto malveduti e perversi che non poterono allignare neppure sotto il dispotismo. Questa mala erba adunque fin dal 29 Gennaio ha tentate tutte le vie per distruggere le nostre libere istituzioni ed ha agito sempre da se e per proprio conto. Disgraziatamente le masse il più delle volte si lasciano ingannare e non s'avvedono che esse servono all'ambizione o alle mire d'interesse di uno o più individui.

Un Pizzicagnolo. Avete ragione, è il puro evangelo quello che voi dite, e ne abbiamo avuta una pruova patente nel 15 maggio. Maledetto quel giorno, quello ha rovinato tutto, quello ci ha fatto perdere ciò che a palmo a palmo avevamo acquistato, quello ha guastati in parte gli affari d'Italia, e noi ne stiamo sperimentando i tristi effetti, e Dio sa per quanto altro tempo lo dovremo deplorare.

Fac. 2.º Ma ora non siamo più sciocchi come prima da lasciarci illudere, ora i realisti non ci fanno più paura.

D. De. Sospenderò per quest'oggi la solita spiegazione dei dritti costituzionali, per togliervi da un grande errore in cui cadete tutti. Il dir *viva la costituzione* è lo stesso che dire *viva il re e la costituzione*, perchè se il principe ci ha congedato uno statuto, se il principe ci ha tolti dalla schiavitù in cui eravamo ed in cui infami ministri ci avevano gettati, voi certamente nel proferir quella parola non intendete di mostrarvi ingrati a chi vi beneficò. Potete perciò benissimo dire, *viva il re costituzionale*, e con questa espressione voi venite a riconoscere la sovranità del re e la vostra, e mostrate di conoscere ancora che oltre al re che vi governa, avete un dritto

che vi accorda lo statuto, cioè quello di provvedere ai vostri bisogni per lo mezzo dei rappresentanti vostri. Il re nel dare la costituzione ha implicitamente detto: io sono il vostro re, ma io nel provvedere ai vostri bisogni posso essere ingannato o tradito, perciò eligete delle persone probe che vengano in un'assemblea a rappresentarvi e deliberare su quanto può essere utile a voi ed al paese ed io vi acconsentirò; in tal guisa io avrò formata la felicità dei miei popoli e voi resterete più soddisfatti. Il ministero, ossia il Governo e le Camere debbono a ciò dare opera. Per l'apposito quelli che gridano *viva il re*, vogliono che si tolga la costituzione, che torni il dispotismo, che tornino gli abusi, che tornino i ladri ed i birbanti; perchè quelli sono uomini che non possono vivere in un governo libero, ma hanno bisogno di lavorare nelle tenebre e di fare i carnalici di un popolo che ha tanto sofferto; quelli che promuovono queste grida sono coloro che vorrebbero fare i tiranni, che vi vorrebbero opprimere, spogliare, togliere il sangue dalle vene, perchè non possono persuadersi che il loro regno è tramontato, che non ci è più quartiere per essi e che noi tutti sapremo sostenere colle opere, colla penna e col sangue quelle garanzie che ci sono state accordate.

Poli. Io vorrei che fossero tutti qui presenti per ascoltarvi.

Fac. 2.º Queste parole son rimaste bene impresse nel nostro cuore da non poterle obliare. Noi siamo convintissimi di quello che ci avete detto e ne faremo persuasi gli altri.

NOTIZIA

Si assicura con certezza che siasi conchiuso un armistizio tra le nostre armi ed i siciliani, piaccia al cielo che si componga una volta questa quistione e non si sparga più sangue.

IL GERENTE

Gregorio Conte

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO